

«PARAGRAPH 175» IN EDICOLA CON «DIARIO» SULLA MEMORIA
È in edicola con il numero speciale di *Diario* dedicato al giorno della memoria il documentario pluripremiato sulle persecuzioni degli omosessuali *Paragraph 175* di Rob Epstein e Jeffrey Friedman. Il paragrafo 175 del codice penale tedesco è quello che prevede l'arresto per il reato di «sodomia» e addirittura la perdita dei diritti civili. A partire da qui ecco una storia mai esplorata prima, quella della persecuzione nazista sui gay: tra il 1933 e il 1945 furono arrestati per omosessualità circa 100 mila uomini. La metà furono imprigionati, e di questi 10 o 15 mila finirono nei campi di concentramento.

premicinema

AMELIO E SORRENTINO TESTA A TESTA NELLA CORSA AI NASTRI D'ARGENTO

Gabriella Galozzi

Le chiavi di casa di Gianni Amelio «contro» Le conseguenze dell'amore di Paolo Sorrentino. Con ben otto candidature a testa sono questi i due film, tra i circa 36 selezionati, che si fronteggeranno in questa edizione 2005 dei Nastri d'argento, lo storico premio - è nato nel 1946 - assegnato dal sindacato nazionale giornalisti cinematografici, il 4 febbraio all'Auditorium di Roma e non più nel corso del festival di Taormina, come negli anni passati. Le «cinquane» sono state annunciate ieri ed oltre al «record» ottenuto dai film di Amelio e Sorrentino proseguono con 6 nomination per *Primo amore* di Matteo Garrone e *Non ti muovere* di Sergio Castellitto, con 5 per *Dopo*

mezzanotte di Davide Ferrario, con 4 per *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa e *L'amore ritorna* di Sergio Rubini. Tre nomination, poi, per *Certi bambini* di Andrea e Antonio Frazzi, *Che ne sarà di noi* di Giovanni Veronesi, *Fame chimica* di Antonio Bocola e *Paolo Vari*. La vita che vorrei di Giuseppe Piccioni, *L'amore è eterno finché dura* di Carlo Verdone, *Mi piace lavorare* di Francesca Comencini e *Volevo solo dormire addosso* di Eugenio Cappuccino. Oltre allo spostamento di «luogo» - da Taormina a Roma - la novità di questa edizione dei Nastri d'argento riguarda anche la data di consegna, anticipata nel corso dell'inverno che, co-

me spiega la presidente Laura Delli Colli non riguarda «nessuna polemica o voglia di sorpasso su altri premi ma il desiderio di dare un segnale preciso alla professione e agli appassionati facendo un po' come i Golden Globes in America anticipando gli Oscar». All'annuncio delle cinquane, tra gli ospiti, anche Aurelio De Laurentiis candidato per due film di giovanissimi, *Che ne sarà di noi* e *Tutto in una notte*. Il patron della Filmauro loda i Nastri («un'iniziativa bella che ridà orgoglio alla nostra professione») ma non perde neanche l'occasione per attaccare i provvedimenti ministeriali che assegnano alla produzione meno di 80 milioni di euro: «È il costo di un film solo a Hollywood -

ricorda De Laurentiis -, figurarsi se è il toccasana per un'intera produzione nazionale nell'era di internet e della competizione globale». Quanto al «divorzio» dal festival di Taormina e al «sospetto» di polemica è la stessa Laura Delli Colli a cercare di stemperare il clima: «Come nei divorzi fra persone civili - dice - abbiamo separato le nostre strade ma senza polemica. Tanto è vero che i premi Biraghi nel nome del grande critico cinematografico e direttore di Taormina verranno assegnati, spero, nella loro sede naturale dove del resto sono nati. Penso sarà un esempio concreto di una collaborazione con Taormina che deve continuare».

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945
Il mattino del mondo

Dal 27 gennaio
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Maria Novella Oppo

Adriano Celentano, prima di essere politico o impolitico, è un ragazzo del popolo. Come si diceva una volta e come era una volta. Un ragazzo del popolo nato a Milano da una famiglia di immigrati, lavoratori, cattolici e pugliesi. Sarebbe a dire milanesi al 100%, perché i pugliesi a Milano sono più milanesi di Sant'Ambrogio (che infatti era un romano nato a Treviri). Walter Chiari, Teo Teocoli, Enzo Jannacci, Diego Abatantuono: chi è più milanese di loro, che hanno recitato e cantato la milanesità? Ciò che distingue Celentano, semmai, è una quota più alta di italianità, di riconoscibilità nazionale, straordinariamente filtrata attraverso la mondialità del rock. Adriano però del rock non ha mai percorso la strada più ribelle e «assatanata». Tanto che, dovendo scegliersi un referente estetico, si scelse la folle distrofia di Jerry Lewis e non l'anche-giare sensuale di Elvis Presley. Un vero colpo di genio, che gli ha consentito di essere una dannata popstar, ma non una popstar dannata, un filone d'oro per il mercato discografico e un ragazzo d'oratorio, un ecologista in anticipo sui tempi e il predicatore di una morale d'altri tempi. Tutto insieme in un artista solo, nella biografia di un italiano qualunque che la canzone ha reso speciale. Un democristiano di genio, più cristiano di tanti politici, ma anche più geniale di tanti cantanti.

A tutte queste anime che fanno un'anima sola, Celentano è rimasto quasi sempre fedele, come è rimasto fedele ai suoi orologi, al ritmo interiore che gli ha consentito di sbagliare strada senza abbandonare mai la sua strada. Il bisogno di trasgredire che ha segnato la generazione del rock, in lui si è accontentato di episodi e di forme senza tragedia, per la benedizione di un'ironia che, tra l'altro, è del tutto estranea alla ortodossia cattolica. E, per evitare che il suo «messaggio» (al quale non ha mai voluto rinunciare) diventasse retorico, Celentano ha inventato il silenzio, le pause, il salto logico, che sono la metrica della sua poesia, quando poesia c'è. La voce, così bella, si inceppa e diventa un borbottio, la ragione diventa nonsense e ritorna alla grande a Jerry Lewis, il geniale picchiattello, il lato infantile del rock.

A Sanremo, nel '61, anziché servire la solita messa cantata, dà le spalle al pubblico «molleggiando» la geniale *24.000 baci*. Nel '70 invece la butta spietatamente in politica con *Chi non lavora non fa l'amore* e vince il festival con una ballata antisindacale nata dal revanscismo sull'autunno caldo. Anche qui, salvato dall'ironia appena un passo prima

Democristiano di genio, ha adottato un'ironia che lo ha salvato dal tonfo reazionario e lo ha tenuto distante dall'ortodossia cattolica

”

RITRATTI

CELENTANO

Principi di teoria politica

Adriano Celentano



del baratro reazionario. Ma, ovviamente, più che la canzone (e il cinema) è stata la tv a dare a Celentano le occasioni per scandalosi interventi politici, o per interferenze con la politica che sono risultate scandalose solo per la pochezza di certa politica. Occasioni nate la prima volta dal mitico *Fantastico* dell'87-88, nel quale Adriano per così dire «scese in campo» in missione di soccorso per salvare la Rai dalla concorrenza sferrata dalle reti di Berlusconi. Fu una missione (politica) trionfale, non solo per le innovazioni che il «grillo cantante» seppe apportare al linguaggio televisivo, ma per la creazione del proprio mito come «idiota sapiente», o saggio ignorante, capace di «sgrammaticare» la politica come il varietà. E fu lì che

Proviamo a leggere Adriano come depositario di un pensiero politico. È riuscito a essere ambientalista democristianista, antisindacalista, anticapitalista, integralista. Non la pensiamo come lui ma non sarà mai l'Apicella di nessuno

bimbi e cast

Gasparri, chi ha paura di Moretti?

Enrico Fierro

ROMA Al ministro Gasparri verrà un travaso di bile, ma noi ieri siamo stati al «Nuovo Sacher», la sala di Nanni Moretti, a curiosare tra i bambini portati da mamme e papà per il fatidico «provino». La ricerca di un volto, o di più volti, per il nuovo film del regista, «Il Caimano», pellicola che si annuncia antiberlusconiana che più non si può. Nei giorni scorsi il ministro aveva trovato «vergognoso» che, per la ricerca del cast, la casa produttrice avesse distribuito volantini davanti alle scuole elementari. E allora siamo andati a vedere...

Sabato romano, è inverno ma c'è un sole tiepido. La sala del «Sacher», a Trastevere, alle 9,30 è già affollata. Mamme, papà e bambini assonnati. Eravamo andati con l'idea di trovare la signora Maddalena Ceconi, la popolana romana degli anni Cinquanta che vuole avere successo a tutti i costi usando la figlia e facendo provini su provini a Cinecittà, e invece abbiamo incontrato tranquille mamme della Roma del ceto medio e della Roma multirazziale. Impiegati o professionisti, comunque ceto medio riflessivo. Barbour, giacconi, giacche di velluto, uno o due giornali infilati in tasca. Bambini col

videogioco tascabile incuriositi più dai Pokemon che da Moretti. E avevamo temuto di incontrare il trucidato Alberto Annovazzi (Walter Chiari), l'addetto alla produzione senza scrupoli. Ma quello era un film, *Bellissima* di Luchino Visconti. Al «Sacher» ci si presenta una realtà diversa, forse meno interessante. La gente che è lì, tranne qualche eccezione, sa che tipo di film si sta producendo. Un film «civile», politico fin dal titolo. *Il caimano*, infatti, è il riferimento polemico assai che il professor Franco Cordero fece in uno dei suoi articoli parlando della cultura del Cavaliere: «Siccome Berlusconi ha la cultura dei caimani, non gli passa nella testa che esistano poteri separati...». La gente sa di non essere al cast di *Saranno famosi* o del *Grande Fratello*, e ha portato i bambini così, al naturale, con i capelli arruffati, i jeans e le magliette della scuola, le bocche sporche del cornetto alla Nutella. Gli addetti alla produzione sono gentili. Si raccolgono le «liberatorie» dei genitori e si aspetta il turno. Nel frattempo si chiacchiera. «Come mai ha portato suo figlio?». «Così, per gioco». È la prima volta che facciamo una esperienza del genere, credo sia una cosa utile sia per lui che per me». Mamma cinefila che tenta di spiegare alla figlia distratta da una «Barbie» quelle foto giganti in bianco e nero affisse alle

pareti del cinema. «Vedi quel signore? È Rod Steiger in un bel film di Francesco Rosi. E quella è Sofia Loren da giovane, è con De Sica. L'altro, coi baffi, è Pietro Germi, era regista ma recitava bene...». La bimba, ben educata, fa finta di ascoltare. Papà girotondino e antiberlusconiano: «Ma come, lei porta suo figlio per un film contro Berlusconi?». Risposta spiritosa: «Anche i figli combattono per la causa». Infine, il «provino». I bambini entrano due per volta, nella sala ci sono due spazi ripresi. Un aiuto regista donna fa le domande. «Come ti chiami?», «che classe fai?», «quali sono le tue passioni?», «che sport pratici?», «ti piace andare alle feste di compleanno dei tuoi amichetti?». Cose così, che servono più a vedere se i bambini sono telegenici, quasi un gioco, al quale maschietti e femminucce partecipano volentieri. Alla fine si esce e si va via col classico «le faremo sapere» rivolto ai genitori e si va tutti alla ricerca di un bar per un cappuccino e una chiacchierata. Dov'è lo scandalo che ha fatto indignare il sensibile ministro alle Comunicazioni? E sicuramente nel fatto che Nanni Moretti si appresta a fare un film «civile» alla Francesco Rosi, qualcosa come *Le mani sulla città*. Un film che farà pensare e discutere gli italiani sui tanti caimani che stanno divorando l'Italia. E con un bel coro di bambini veri.

intervenne contro la caccia, con il suo mitico, surreale, *W la foca*. Sbagliando tattica, chiese al pubblico di annullare le schede referendarie e di spegnere il video, andando spericolatamente nel senso della cosiddetta tv interattiva e del suo sfruttamento in chiave populista. Tutte operazioni molto avanti rispetto alla tv berlusconiana attuale, che ha aperto un discorso diretto col pubblico, per condurlo per mano nel paese dei balocchi televisivi. Un mondo a parte, dove la pubblicità è Vangelo e Berlusconi è il suo profeta.

Ma, rispetto al berlusconismo, Celentano non è tanto facilmente collocabile. È vero che ha fatto all'inizio alcune dichiarazioni di simpatia per l'uomo, ma è anche vero che, nella scia del catto-

aborto con Ligabue. Ha polemizzato duramente con l'*Osservatore Romano* e con quei cattolici che non sanno immaginare il Paradiso così grande e tollerante come deve necessariamente essere. Almeno per un artista che, se ha nostalgia del passato, ha anche molte speranze per un futuro che cambi il mondo da brutto com'è. Orribilmente devastato da guerre, inquinamento e fame. Temi sempre presenti nei filmati che Adriano accompagna alle canzoni, che pretende come sfondo vivo e urlante, contrapposto al mondo delle merendine e delle famigliole ingrassate dalla pubblicità. Perché l'antipatia che Celentano ha per gli spot (e che gli ha fatto sempre scegliere la Rai), in parte è insofferenza per un ritmo estraneo al suo, che interrompe un discorso ritmato dalle pause, ma in parte è anche odio verso una rappresentazione che fa mercato del mondo.

Perciò, «molleggiando» tra pensiero arretrato e avanzato, e difendendo il suo diritto ad essere ignorante, Adriano si concede di pensare qualsiasi cosa, forse anche di essere d'accordo con l'orribile legge sulla procreazione assistita. Ma non sarà mai l'Apicella di nessuno. O almeno così speriamo noi tantissimi fans, che, non pensandola come lui su tante cose, abbiamo contato (e cantato) sempre su di lui. E difendiamo il suo diritto di dire stronzate anche oltre i limiti del politichese, perché nessuno lo dice come lui. E perché il suo diritto a dire stronzate non impedisce a nessuno di essere intelligenti.

Nell'87-'88 scese in campo con *Fantastico* Creò il mito dell'idiota sapiente capace di sgrammaticare la politica come il varietà

”